

"Sono quasi due anni -cominciò Philippe- che vivo in una situazione che definire di merda è poco. Sono quasi due anni che ogni mattina temo l'arrivo degli emissari di una qualche banca che prendano me e la mia povera Nadine e ci gettino in mezzo a una strada o, peggio, in prigione, requisendoci tutto, dall'auto alla casa. Per non parlare di vendette più terribili di usurai senza scrupoli, gentaglia da cui sono stato costretto ad andare in ginocchio a bussare alla porta. Voi non potete avere idea delle persone squallide e infami che ho dovuto frequentare o con cui ho dovuto entrare in società, nel tentativo di salvare il salvabile dal tracollo economico in cui ero precipitato. Voi non potete capire il tormento di tornare ogni sera a casa e non avere il coraggio di avvicinarsi alla propria compagna, di guardarla negli occhi, nel tentativo di nascondere la verità. Di nascondere la tragedia in cui la stavo trascinando, di nascondere le cazzate che stavo facendo. Perché, me ne rendo conto solo ora, di cazzate ne ho fatte veramente tante. Ma devo anche dire che se la maggior parte della colpa è mia e solo mia, un'altra buona parte delle mie disgrazie si deve anche alla sfortuna, che mi ha perseguitato con accanimento. Ogni volta che trovavo una possibile via d'uscita, qualcosa cui aggrapparmi per risalire dal pozzo che mi stava inghiottendo, i colpi della sfortuna arrivavano, nelle forme più diverse, a togliermi ogni speranza. L'ultima batosta, quella che mi ha dato il colpo mortale, quella che mi ha distrutto un bellissimo progetto di salvataggio, roba da non crederci, mi è arrivata così: sotto forma di merda!"

Quasi a sottolineare l'enigmatica e inquietante rivelazione, Philippe mescolò al pianto un risolino isterico, che fece correre dei brividi sulle schiene presenti. "Sotto forma di cosa?", chiese Fatiguée. "Avete capito bene -rispose afflitto Bon-Bon- Merda. O, se vogliamo essere più precisi, sotto forma di violenta e irrefrenabile diarrea". La compagna rimase ammutolita e Fatiguée scosse il capo: "Non c'è più religione -disse, e sembrò che si compiacesse di ripetere a sua volta la parola fatidica- Che la sfortuna si attacchi alla merda. La merda è merda, e la Fortuna, volubile quanto volete, una volta era una dea!" "Eppure! -continuò il povero Philippe- Tramite un amico di Toulon, ero entrato da tempo in contatto con la Presidenza dell'Associazione Europea degli Entomologi che cercava un prestigioso palazzo da adibire a sua sede. Io avevo il palazzo giusto, la villa delle Deux Putaines et Demi che, a parte il nome, è bellissima e costosissima, proprio come volevano loro. Otto mesi di frequentazioni della noiosissima e bruttissima proprietaria, Madame Barbara, Contessa di Rappel-toi, lontana cugina di Barbara Bush, avevano dato i loro frutti. In pratica, mi avevano procurato le credenziali esclusive per la vendita dell'intero complesso, con diritti di mediazione altissimi, insperabili. Era il mio Big One, il colpo che mi avrebbe risolto ogni problema. Avevo di fronte un unico ostacolo, la concorrenza di una cordata italiana che proponeva, invece, un intero borgo medievale sugli Appennini dietro Sanremo, con tanto di extraterritorialità sancita dagli antichi Savoia. Quell'offerta era purtroppo interessante e, inoltre, a un prezzo più favorevole del mio. Ciononostante, la cordata italiana era gravemente svantaggiata perché gli entomologi erano venuti a conoscenza che, dietro di essa, c'erano interessi diretti del potente Ministro per le Opere Faraoniche del Governo Italiano. La maggioranza dei membri dell'Associazione era ferocemente indignata con il governo Merluzzoni per i forti tagli effettuati sui finanziamenti alla Ricerca Entomologica in quel paese. Insomma, avrete capito che, in pratica, avevo di fronte a me una strada totalmente in discesa. Il giorno del loro Congresso, a Bordighera, con l'accordo della Presidenza, avrei presentato i termini del contratto alla loro Terza Commissione e nello stesso pomeriggio l'Assemblea avrebbe ratificato l'accordo. Ma non avevo fatto i conti con lei, la mia sfortuna.



Ero da poco entrato in territorio italiano, il tempo era splendido e la strada quasi deserta. Fischiettavo allegramente certi brani della Moldava di Smetana, quando venni assalito da violentissimi crampi viscerali". Qui il pianto di Philippe si rifece diretto, costringendolo a zittirsi e dando all'intera compagnia il tempo di riflettere sul detestabile luogo comune che considera jellata certa musica slava. Poi lo sfortunato riprese il racconto: "Strinsi i denti, spinsi a fondo sull'acceleratore e resistetti eroicamente fino al momento in cui comparve un'area di servizio. Bloccai l'auto davanti alla pompa di benzina, urlai al benzinaiolo di farmi il pieno, pur non avendone assolutamente bisogno, e mi precipitai verso la toilette. Trovai la porta sbarrata e, infatti il benzinaiolo mi stava gridando che era guasta. Gli chiesi se ne esisteva un'altra di emergenza da poter utilizzare. Mi rispose di sì: ce n'era una ma era riservata al solo personale, e la legge gli vietava assolutamente di metterla a disposizione dei clienti. La cosa mi esasperò talmente che non riuscii a reagire augurandomi un mal di pancia come il mio, ma perenne

Sergio Staino
IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo XXXI: "Un epilogo di merda: potrà non piacervi, ma così va la vita, o almeno certi romanzi d'appendice. Del resto, tutto è bene quel che finisce bene, con gli amici felici e contenti, e la vittoria della sinistra. FINE".

ed ereditario fino alla settima generazione. Risalii in macchina augurandomi di raggiungere al più presto un benzinaiolo più umano e, soprattutto, una toilette agibile. Ma non ce la feci. Dopo pochi chilometri dovette fermare l'auto su una piazzola a picco sul mare, sperando di trovare lì un punto riparato dove scaricare l'uragano che si agitava dentro me. Vidi un piccolo, anzi, piccolissimo balzo, due metri sotto la carreggiata. Discesi cautamente quanto mi consentiva l'urgenza e ci ero arrivato a malapena quando dovetti calarmi freneticamente i pantaloni. Finalmente mi liberai, ma con una fuoruscita così liquida che dovetti saltellare qua e là per risparmiare le mie lucide scarpe nuove, comprate per l'occasione. E' stato il disastro. Con un movimento incontrollato, ho perso l'equilibrio, e sono finito lungo disteso su quella macchia ripugnante e, insieme a lei, ho cominciato a scivolare verso il precipizio. Riuscii a fermarmi aggrappandomi a un arbusto, e a strapiombo sotto di me il mare infuriava sugli sco-

già infilato e chiuso dentro la toilette. Per quasi mezz'ora ho tentato di lavare me e i vestiti utilizzando il minuscolo lavandino. Tutto inutile. Non potevo assolutamente presentarmi al Congresso in quel modo. Fu allora che mi tornò in mente zia Erminia, la mia vecchia tata italiana. Sono corso da lei come facevo da bambino. Sono arrivato fino a Sanremo, ho trovato la sua casa, ma di nuovo la mia sfortuna ci ha messo lo zampino. Lei era uscita e ho dovuto aspettare più di un'ora, chiuso dentro l'auto, ed è lì che sicuramente mi hanno visto quei dannati testimoni del delitto. Da lei ho potuto lavarmi e rivestirmi da capo ai piedi, dalle mutande alla giacca, dalle scarpe alla cravatta, sfruttando gli abiti del povero zio Oscar. Non è che mi sentissi molto a mio agio: le misure mi stavano, ma i modelli erano antiquati. Soprattutto la giacca in panno rosso cardinale mi faceva star male solo a guardarla: ma poi pensavo a com'ero ridotto poco prima... Quando sono arrivato al Congresso di Bordighera però, i giochi erano



"Discesi cautamente quanto mi consentiva l'urgenza e ci ero arrivato a malapena quando dovetti calarmi freneticamente i pantaloni."

già fatti. La cordata italiana aveva probabilmente foraggiato una parte dei delegati ed era riuscita ad aggiudicarsi la sede. Per me era la fine".

Ciò detto Philippe, dopo un'altra scarica di singhiozzi, se ne uscì con una frase degna di esser incisa su una tomba ottocentesca: "Colui che vedete qui, amici cari, non è che l'ombra di colui che un tempo fu Philippe Bon-Bon!" Poi alzò la testa e girò gli occhi intorno, pieno di vergogna, ma anche ansioso di cogliere l'unico valore vero che la vita gli lasciava: la fraterna comprensione degli amici. Era fiducioso di vedere i loro visi mesti e partecipi, quasi affranti e con gli occhi lucidi per il pianto. Invece quel che vide attraverso le lacrime che ancora abbondanti gli offuscavano lo sguardo, fu qualcosa di ben diverso: tutti, ma proprio tutti, stavano sorridendo in un modo quanto meno eccessivo.

Era successo che la provata estraneità di Philippe all'omicidio del Sanbonomi, così come lo svanire di tutte le ipotesi adulterine, figlio e guardaroba di scorta compresi, avevano portato l'intero gruppo verso una inopportuna quanto comprensibile allegria. Il resto, le vicissitudini finanziarie e tutti i problemi che strangolavano Philippe, erano in fondo normale vita quotidiana: brutti, cattivi, pesanti ma, con l'aiuto di tutti, in qualche modo superabili.



L'uomo non fece neanche in tempo ad accorgersi dell'arrivo della mia auto che io mi ero

Sorrideva felice Gina, ora che il grottesco svolgimento dei fatti aveva dato ragione alle sue ripetute dichiarazioni di innocenza. Sorrideva Antonio 'o professore, che vedeva riaccettare la versione di un uso politico dell'omicidio di Sanremo. Sorrideva il buon Pierre Bleu, che finalmente avrebbe smesso di vedere i suoi sogni turbati dalle mani insanguinate dell'amico. Sorrideva Aisha, duramente provata nelle sue elucubrazioni junghiane ma contenta del ritrovato amore della sua amica. Sorrideva Fatiguée, scagionato dall'accusa di aver provocato lui le brutali persecuzioni poliziesche di Philippe. Sorrideva infine Nadine, che si ritrovava al fianco un uomo forse incapace, fallito, senza più né auto né casa, ma fedele e innamorato.

Purtroppo Philippe non era assolutamente in grado di intuire, neppure lontanamente, la spiegazione di tutti quei sorrisi. Lui poteva solo immaginarsi quello che si sarebbe immaginato qualunque povero cristo nelle sue stesse condizioni: che lo stessero cinicamente scherzando, che si stessero prendendo gioco di lui. Se ne sentì profondamente ferito e un dolore lacerante gli bloccò la bocca dello stomaco, mentre intorno a lui calava il buio. Riuscì solo a ripetere, un'ultima volta: "Ma allora siete proprio delle serpi!", prima di spingere le pupille fuori dalle orbite, ondeggiare brevemente e schiantarsi svenuto sulla tavola, faccia a faccia con l'immane testa di cernia. E anche lei, nella luce del tramonto, sembrò sorridergli.

Acinque anni di distanza dai fatti narrati, l'Alta Corte di Giustizia di Nizza ha condannato George "Tendresse" Pergolesi, proprietario tra l'altro del noto ristorante Crazy Elephant two, a dodici anni di carcere per truffa, usura ed estorsione, sulla base di prove schiaccianti raccolte con brillanti operazioni dal tenente Merdorange, detto Pigalle. Lo ha condannato altresì al pagamento dei danni a molte delle sue vittime, tra cui l'ex giovane di belle speranze Philippe Bon-Bon Junior. Philippe e Nadine hanno festeggiato la notizia con un thé alla menta, in quella che adesso è la loro casa: la villetta di Sanremo, lasciata in eredità a Philippe da "zia" Erminia. Una parte della casa è stata trasformata in un Bed and Breakfast di un certo successo, gestito in prima persona da Nadine. Philippe, da maldestro finanziere quale si era provato, si è rivelato un ottimo tuttofare: dal ricevimento dei clienti alla pulizia delle camere, dalla spesa al mercato ai lavori di giardinaggio. Lei non è più molto gelosa e, nei periodi di bassa stagione, riesce anche a lasciarlo solo per una o due settimane, per andare a far visita ai suoi figli sparsi per il mondo.

Armand Duval, costretto a dimettersi dalla Gendarmerie dopo l'increpitoso episodio della tentata corruzione, fa il maggiordomo e l'autista al suo amato Fatiguée, sempre più miope e confuso. Gina, libera dall'incombenza di badante, alterna brevi periodi sulla Costa Azzurra a lunghe e libere vacanze a Parigi e Buenos Aires. Pierre Bleu, ancora consulente per vari Cantieri Navali, ha concluso la sua stagione delle api e, associatosi al Diane Fossey Gorilla Found, si occupa dell'adozione a distanza dei piccoli dei Gorilla di Montagna in via di estinzione. Sua moglie Aisha, sempre gioiosamente innamorata, ogni lunedì sera conduce un gruppo di "Lettura e analisi dei sogni" molto seguito, benché dai risultati controversi.

Antonio 'o professore, tornato in Italia dopo la vittoria della sinistra e l'abbattimento dell'odioso Regime, è stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato all'assassinio del Generale BusStop. Adesso è in galera in attesa del settimo giudizio. Il nipote Luigino, rimasto solo, ha incontrato Agnès e, con lei, la birra e la fede. Adesso studia con buon profitto nel seminario di Sulmona, in Italia. Nelle lettere al nonno assicura, per non dargli ulteriore pena, di lavorare come pasticciere.

La professoressa Ciofalo, condannata in contumacia per l'assassinio del suo ex amante Sandro Sanbonomi, vive ora ad Antudi, un villaggio a sud di Agadir. Soggiorna in un piccolo hotel, coltiva fiori memorabili e organizza le comitive di turisti che, su piccoli asinelli, salgono in cima all'antica splendida Casbah. Per uno dei misteri delle burocrazie italiane, mentre il suo nascondiglio è sconosciuto ai Ministeri di Grazia e Giustizia, degli Interni e degli Esteri, è invece conosciutissimo dal Ministero dell'Istruzione. Ciò le permette di ricevere regolarmente la pensione di insegnante. Pochi soldi, ma che laggù le consentono di vivere agiatamente insieme al suo nuovo compagno, un aitante berbero stranamente monogamo. Alle amiche arabe che le chiedono il segreto di questa conversione sembra che risponda candidamente: "Se va con un'altra, ammazzo anche questo".

